



TORINO: MISURE CAUTELARI PER 11 STUDENTI DOPO LE PROTESTE CONTRO L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

di Valeria Casolaro



Nella mattinata di ieri la Digos di Torino ha eseguito 11 misure cautelari nei confronti di altrettanti giovani per le proteste che hanno avuto luogo lo scorso 18 febbraio di fronte alla sede di Unione Industriale in via Vela, a Torino. Tre di loro sono finiti in carcere, quattro ai domiciliari e quattro hanno obbligo di firma. I reati contestati sono lesioni aggravate, resistenza e violenza: i giovani avrebbero infatti tirato uova di vernice contro l'edificio e cercato di fare irruzione nella sede di Unione Industriali, ma sarebbero stati fermati da un cordone di carabinieri in tenuta antisommossa. Tra coloro che sono finiti ai domiciliari vi sarebbe anche

una ragazza la cui unica colpa sarebbe stata quella di parlare al megafono. La protesta si inserisce nel più ampio contesto di movimenti studenteschi che hanno avuto luogo quest'anno contro i malfunzionamenti del sistema scolastico dopo due anni di pandemia, e intensificatisi dopo la morte di due studenti, Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci, durante l'alternanza scuola-lavoro.

Solamente un paio di settimane prima dei fatti contestati, il 28 gennaio, la polizia aveva caricato senza alcun motivo i gruppi di studenti (la maggior parte dei quali minorenni) che si erano trovati...

continua a pagina 2

SCIENZA E SALUTE

COVID, VACCINI E PROBLEMI CARDIACI: UNO STUDIO ISRAELIANO FA LUCE SULLA CORRELAZIONI

di Raffaele De Luca

“**A**umento degli eventi cardiovascolari emergenziali nella popolazione di età inferiore ai 40 anni in Israele durante l'introduzione del vaccino e la terza ondata di Covid-19”: è questo il titolo di uno studio retrospettivo recentemente pubblicato sulla rivista Scientific Reports, dal quale è infatti emerso che, nell'arco temporale che va da gennaio a maggio del 2021, le chiamate ai servizi medici di emergenza israeliani per arresto cardiaco (CA) e per sindrome coronarica acuta (ACS) sono aumentate di oltre il 25% rispetto al 2019 e al 2020. Lo studio – condotto con l'obiettivo di “valutare l'associazione tra il numero delle chiamate in questione nella popolazione di età compresa tra i 16 ed i 39 anni e potenziali fattori tra cui i tassi di infezione da Covid-19 e di vaccinazione” – ha mostrato che “i conteggi settimanali delle chiamate di emergenza erano significativamente associati ai tassi di somministrazione della prima e della seconda dose di vaccino” e non, invece, “ai tassi di infezione da Covid-19”. Una scoperta significativa, dato che al momento i dubbi a riguardo sono molti. Da un lato, infatti, finora...

a pagina 10

ATTUALITÀ

IL SENATO HA APPROVATO IL NUOVO DDL UCRAINA CON VOTO DI FIDUCIA

di Salvatore Toscano

Il Senato della Repubblica ha approvato la conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21...

a pagina 3

ESTERI E GEOPOLITICA

KALININGRAD, LA BASE MILITARE RUSSA NEL CUORE D'EUROPA

di Giorgia Audiello

Dopo essere rimasta a lungo nell'oblio, Kaliningrad – oblast russo nel cuore dell'Europa – è tornata sotto i...

a pagina 6

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Torino: misure cautelari per 11 studenti dopo le proteste contro l'alternanza scuola-lavoro (Pag.1)

Il Senato ha approvato il nuovo ddl Ucraina con voto di fiducia (Pag.3)

Le opposizioni contro Draghi: sulla guerra riferisce anche in Parlamento o solo a Biden? (Pag.4)

La svolta di Fratelli d'Italia: giurare fedeltà agli Usa per provare a governare (Pag.4)

Lo Sri Lanka in rivolta: a fuoco le case dei rappresentanti del governo (Pag.5)

La svolta dell'Irlanda del Nord: vince il Sinn Fein e sogna l'indipendenza da Londra (Pag.6)

Kaliningrad, la base militare russa nel cuore d'Europa (Pag.6)

Quelle della UE verso Mosca sono le prime autosanzioni della storia? (Pag.7)

L'Ente nazionale della salute USA ha ricevuto milioni di dollari da fonti ignote (Pag.8)

La Corte europea bocchia il ricorso dei poliziotti condannati per i fatti della Diaz (Pag.9)

Un rapporto fa luce sul commercio illegale di pelle d'asino (Pag.9)

Covid, vaccini e problemi cardiaci: uno studio israeliano fa luce sulla correlazione (Pag.10)

I colossi della carne investono nell'alimentazione coltivata (e vegetale) (Pag.11)

L'altro volto della guerra: i danni ambientali del conflitto in Ucraina (Pag.12)

Indonesia, i pescatori locali diventano una milizia contro la pesca illegale (Pag.12)

Il Texas approva la legge che vieta la censura su internet (Pag.13)

Rinuncia alla Crimea: la bufala del botta e risposta fra Zelensky e Nato (Pag.14)

Acrilammide: la sostanza cancerogena che mangiamo tutti i giorni (Pag.15)

Viaggio all'interno della coscienza (Pag.16)

continua da pagina 1

in piazza Arbarello per protestare contro la morte dei compagni e il sistema di alternanza scuola-lavoro, il cosiddetto PCTO. In quell'occasione numerosi tra i giovani erano stati portati in ospedale per i traumi subiti, ma ad oggi non risulta sia stato aperto alcun fascicolo per indagare sulla condotta degli agenti.

A partire dall'autunno 2021 sono state numerose le manifestazioni studentesche svoltesi in tutta Italia: gli studenti, categoria ampiamente trascurata dalle politiche pandemiche, hanno dato vita a una ricca stagione di contestazioni per cercare di far arrivare la propria voce al sistema scolastico e alle istituzioni. Le manifestazioni si sono intensificate in seguito alle morti violente di Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci, entrambe avvenute nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro. Si tratta dei due casi più eclatanti perché finiti in tragedia, ma sono numerosi gli episodi di gravi incidenti avvenuti durante le ore di PCTO ai danni degli studenti. Nel caso di Parelli, morto il 21 gennaio dopo essere stato colpito da una putrella in metallo, la procura di Udine ha aperto un'indagine per omicidio colposo nei confronti del datore di lavoro. Il conducente del furgone sul quale Giuseppe Lenoci ha perso la vita, invece, è indagato per omicidio stradale.

«Cercare di criminalizzare gli studenti significa non capire niente della mobilitazione che è avvenuta e della sua importanza: sono morti due studenti quest'anno, durante l'alternanza scuola lavoro» mi spiega Cecilia, studentessa di Torino. «Ne è nato un movimento enorme, abbiamo occupato quasi tutte le scuole di Torino e sì, eravamo molto arrabbiati durante i cortei. La prima manifestazione, in piazza Arbarello, si è svolta con due ore di manganellate contro di noi da parte della polizia e alla fine di tutto l'unica risposta che otteniamo continua ad essere altra repressione. Non si cerca il vero colpevole della situazione, ma si continuano a criminalizzare gli studenti». Una delle studentesse arrestate ieri mattina, secondo quanto riportato da Cecilia, sarebbe finita ai domiciliari solamente

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hu1PYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello

Gian Paolo Caprettini, Andrea Giustini,

Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

per aver preso parola con il megafono, episodio che, se confermato, richiamerebbe in maniera allarmante la vicenda della No Tav Dana Lauriola, che ha dovuto scontare due anni di carcere e “riabilitazione” per il medesimo motivo.

«Per i fatti del 28 gennaio alcuni di noi si sono ritrovati con dita rotte, braccia rotte, prognosi di più di 30 giorni e nessuno ha cercato di capire cosa fosse successo o di fare qualcosa se non di dire che gli studenti sono violenti. Ci caricano per due ore ed è ancora colpa nostra?». Nei prossimi giorni gli studenti metteranno in campo diverse iniziative di solidarietà per i compagni arrestati. «Ci stiamo già attivando: non rimarranno sicuramente da soli» afferma Cecilia.

ATTUALITÀ



IL SENATO HA APPROVATO IL NUOVO DDL UCRAINA CON VOTO DI FIDUCIA

di Salvatore Toscano

Il Senato della Repubblica ha approvato la conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21 (Ucraina bis), confermando la fiducia sul maxi emendamento posta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico d'Incà. Con 178 voti favorevoli, 31 contrari e un'astensione, il testo passa alla Camera dei Deputati, che dovrà esprimersi entro il 20 maggio. La norma, modificata dal maxi emendamento, contiene diverse misure per contrastare gli effetti economici della crisi in Ucraina e proroga lo stato di emergenza di protezione civile per “continuare a garantire le attività di soccorso e assistenza alla popolazione, nell'ambito del meccanismo di protezione civile dell'Unione europea, sul territorio dell'Ucraina e dei Paesi limitrofi interessati dall'emergenza”.

Per i cittadini

- All'interno del provvedimento viene estesa alla fine di giugno la rateizzazione delle bollette di energia elettrica e di gas naturale per le famiglie che non hanno pagato le fatture dal primo gennaio 2022.

- Nella misura approvata dal Senato, il governo ha fatto confluire il decreto con cui è stato prorogato il taglio delle accise sui carburanti. Lo sconto di 30 centesimi viene confermato fino all'8 luglio.

- Previsto poi l'ampliamento dei bonus sociali relativi all'elettricità e al gas, accessibili ai nuclei familiari con ISEE inferiore ai 12.000 euro. Secondo le stime, dovrebbero essere coinvolte 5,2 milioni di famiglie, che pagheranno luce e gas ai prezzi dell'estate scorsa.

- Nel maxi emendamento rientra anche il “bonus carburante ai dipendenti” privati, dal valore massimo di 200 euro.

Per le attività e gli enti minori

- Presente una stretta sui bonus edili: dal 1° luglio 2023, per i lavori che supereranno la soglia dei 516.000 euro, bisognerà rivolgersi infatti a imprese con certificazione SOA, attualmente necessaria alle aziende per poter partecipare agli appalti pubblici. Nelle intenzioni dell'esecutivo la stretta servirà a evitare le frodi, ma nella realtà dei fatti rappresenterà motivo di esclusione per la maggior parte delle piccole e medie imprese (PMI). Secondo i dati di Confartigianato, l'80% è sprovvisto infatti della qualifica.

- Bar e ristoranti potranno godere invece di una proroga fino al 30 settembre per mantenere gli spazi esterni pagando l'occupazione del suolo pubblico, ma senza richiedere nuove autorizzazioni.

- I produttori di latte potranno aderire, entro 60 giorni, alla rateizzazione delle multe per le “quote latte”, una serie di norme finalizzate a porre un limite alle eccedenze produttive di latte e derivati da parte degli stati membri della Comunità europea. La misura è rivol-

ta ai “debitori del prelievo destinatari di atti di riscossione coattiva da parte dell'Agenzia delle Entrate”, ovvero oltre 3.000 aziende, per un importo totale che supera gli 800 milioni di euro.

- Nel provvedimento è presente anche il rimborso giornaliero di 100 euro pro-capite destinato ai comuni che accolgono minori non accompagnati provenienti dall'Ucraina.

- Per contribuire all'indipendenza energetica da fonti di importazione è consentita, alle aziende agricole, l'espansione della capacità tecnica necessaria alla produzione di energia elettrica da biogas, sfruttando gli impianti oltre la potenza nominale.

Le modalità adottate dal governo, che vanno dal silenzio sull'aggiornamento dello stato della guerra (per cui è previsto soltanto un'informativa il prossimo 19 maggio) all'ennesimo utilizzo della questione di fiducia nella conversione del decreto Ucraina bis, hanno generato diversi malumori sia tra le fila dell'opposizione sia in quelle della maggioranza. Dopo «il sufficiente invio di armi, con cui abbiamo fatto la nostra parte, ora dobbiamo spingere fortemente su un altro fronte: quello di un negoziato e una soluzione politica», ha dichiarato il leader del M5S Giuseppe Conte, che a Piazza Pulita ha parlato anche della natura “emergenziale” dell'esecutivo: «Di fronte a uno scenario impreveduto non possiamo pensare che il governo vada avanti da sé, decidendo di volta in volta cosa fare e come posizionarsi perché non ha un mandato politico». Nonostante ciò, i senatori del M5S, così come quelli della Lega (partito che ha sposato di recente la linea “pacifista”), hanno confermato la fiducia al governo. Dei 31 voti contrari, 14 provengono da Fratelli d'Italia, 11 dal gruppo Cal (Costituzione, ambiente, lavoro) e 6 dal gruppo Misto.

LE OPPOSIZIONI CONTRO DRAGHI: SULLA GUERRA RIFERISCE ANCHE IN PARLAMENTO O SOLO A BIDEN?

di Salvatore Toscano

Il presidente del Consiglio Mario Draghi svolgerà nella mattinata di giovedì 19 un'informativa in aula al Senato sulla crisi in Ucraina, per poi replicare alle 11:30 alla Camera. Al termine dell'informativa, che consiste in una serie di interventi verbali, non sono previste risoluzioni, quindi alcun voto. Inizialmente la scelta era ricaduta sul question time, con risposte alle interrogazioni parlamentari, tra le critiche dell'opposizione che chiedevano invece delle comunicazioni da parte di Draghi con successivo voto. Alternativa ha chiesto al presidente della Camera Roberto Fico di calendarizzare tali comunicazioni, in modo da "poter presentare risoluzioni, certamente più idonee e costruttive in termini di dibattito politico nonché unico strumento per impegnare il Governo a prendere una posizione politica approvata dal Parlamento".

La critica si è poi estesa alle modalità di diffusione della notizia dell'incontro con Draghi (attraverso agenzie di stampa e non canali ufficiali) e allo strumento stesso dell'informativa, che "risolve" un dibattito complicato, come quello relativo all'Ucraina, attraverso una serie di brevi interventi. "Qualora dovesse permanere la volontà governativa di rendere l'informativa, ciò costituirebbe un'ulteriore riprova della debole rilevanza della Camera dei deputati e all'interno dell'assetto costituzionale e all'interno dell'assetto politico italiano", concludono i deputati nella lettera a Fico. Nei giorni scorsi, il Movimento 5 Stelle ha chiesto al presidente del Consiglio le comunicazioni urgenti sull'escalation della guerra in Ucraina, mentre le componenti Movimento e Alternativa del gruppo Misto della Camera hanno chiesto delucidazioni in merito "al massiccio invio di armi a Kiev" e all'oggetto del bilaterale avvenuto negli Stati Uniti, che ha visto coinvolti Joe Biden e Mario Draghi. Prima della sua partenza, il presidente del

Consiglio italiano non ha consultato il Parlamento, seguendo la strada solitaria intrapresa dall'esecutivo in materia di guerra in Ucraina, e non solo.

Durante i mesi del governo Draghi, Camera e Senato hanno potuto discutere in termini marginali gran parte delle proposte avanzate dall'esecutivo, visto il massiccio ricorso all'istituto della questione di fiducia. Gran parte dei disegni di legge approvati portano la firma del governo, essendo di conversione dei decreti-legge, uno strumento di eccezionalità e urgenza. Con lo scoppio della guerra in Ucraina, la distanza tra esecutivo e Parlamento si è ampliata, con il primo che ha deciso di ricorrere alla fiducia sui provvedimenti in materia, come nel caso dell'aumento delle spese militari, e di non divulgare la lista degli armamenti inviati a Kiev, optando per liste segretate rese note in parte dalle forze filo-russe.

LA SVOLTA DI FRATELLI D'ITALIA: GIURARE FEDELTA' AGLI USA PER PROVARE A GOVERNARE

di Stefano Baudino

Gorgia Meloni è, al momento, la regina dei sondaggi. Il suo partito, Fratelli d'Italia (Fdi), si attesta al 22,1%, staccando di mezzo punto il Pd, principale forza politica dello schieramento avverso, e di oltre 5 punti la Lega di Matteo Salvini, alleato-concorrente all'interno del centro-destra. A cavallo tra fine aprile e inizio maggio è andata in scena la convention milanese di Fdi dal titolo "Italia, energia da liberare", in cui la Meloni si è ufficialmente presentata agli elettori come aspirante leader della coalizione, manifestando apertamente la sua ambizione di staccare il biglietto per la guida il prossimo esecutivo e puntando evidentemente a rassicurare anche i possibili scettici che siedono a Washington.

Mentre l'obiettivo si fa sempre più concreto, infatti, la leader di Fdi ha voluto apertamente lanciare importanti segnali ai "timonieri" della Nato, tranquillizzando i nostri potenti alleati sullo stampo che imprimerà al Paese quando

(e se) sarà chiamata a governare. Dal palco del Milano Convention Centre, sull'Alleanza Atlantica la Meloni è stata infatti molto chiara, sottolineando che «la Destra è lì, salda, dal Dopoguerra». In merito al tema del riarmo e del conflitto russo-ucraino, la Meloni gioca la sua partita pro-Nato su un escamotage retorico, collegando il sentimento patriottico-nazionalista di cui si fa portavoce alla scelta di condividere l'azione del Governo Draghi sulle sanzioni alla Russia e sull'invio delle armi all'Ucraina. Dal palco, ha infatti "picconato" le varie anime del movimento pacifista: «Noi lo capiamo, altri che dicono che gli ucraini debbano arrendersi non lo capiscono. Non lo capiscono le sardine, l'ANPI, chi sventola bandiere della pace».

Mentre l'azione politica di un Salvini sempre più spaesato appare circoscritta al limbo (elettoralmente mortale) riservato a chi, mentre partecipa a un Esecutivo fortemente elitario, cerca goffamente l'appoggio di succulente fette di elettorato anti-establishment (che infatti, dopo averlo premiato nel 2018, ora migrano verso altri lidi), la Meloni gioca la sua partita in maniera efficace, mascherando il suo atlantismo di ferro dietro ai più classici schemi retorici e sentimentali del populismo di destra. «Noi siamo molto più europeisti di molti soloni di Bruxelles. - ha detto dal palco della convention -. Da sempre rivendichiamo che la Nato sia composta di due colonne, una americana e una europea, con pari dignità. Per questo Fratelli d'Italia ha da sempre nel suo programma l'aumento delle spese militari, è il costo della libertà. Vogliamo essere alleati, non sudditi, ma essere alleati e non sudditi ha un costo". Un colpo al cerchio e uno alla botte, dunque: l'Europa rinasca come "continente delle nazioni", ideologicamente più conservatore e militarmente più "armato" (attacco alle élite tecnocratiche sovranazionali e al mondialismo, in nome di un sovranismo europeo), ma, al contempo, si giuri fedeltà eterna all'influenza Usa, smarcandosi da un'ottica multilaterale di dialogo con le potenze dell'Est (e quindi rassicurazione a quelle stesse élite attaccate in precedenza). Un gioco di prestigio che

mira evidentemente a non perdere la presa sugli elettori mentre si inviano rassicurazioni al potente alleato.

Insomma, da quando ha (argutamente) scelto di non entrare nell'esecutivo guidato da Draghi, il partito della Meloni trae benefici e consenso da una posizione privilegiata: quella di chi si presenta formalmente come opposizione dura e pura alla "ammucchiata" governativa (formula vincente, come si evince mettendo a confronto la risalita di Fdi con il tonfo nei consensi della Lega), ma che incanala fluidamente il suo viaggio alla conquista di Palazzo Chigi sui binari geopolitici tracciati dall'asse Italia-Usa, preparandosi all'appuntamento dando pieno supporto al nostro attuale governo filo-atlantista nelle più importanti scelte strategiche di politica internazionale. Una posizione resa ancora più credibile dai consolidati legami della Meloni con l'universo conservatore statunitense e dalla scelta della leader di Fdi di non sedersi al fianco della Le Pen e di altri gruppi della destra "sovranista" nel Parlamento Europeo, ma al contrario di confluire nel gruppo dei Conservatori riformisti.

Per unire organicamente i puntini, basta leggere il contenuto del documento lanciato da Fdi in occasione della sua conferenza programmatica, intitolato "Appunti per un programma conservatore". "La nostra attiva partecipazione nella Nato è più necessaria che mai - si legge a pagina 32 -. La crisi ucraina ha riportato in primo piano l'importanza della difesa collettiva, ma ha anche sbilanciato gli interessi dell'Alleanza verso Est. Ciò è naturale, ma il fianco sud presenta anch'esso alti profili di rischio d'instabilità. L'Italia dovrà pertanto mantenere una posizione ferma ed equilibrata in ambito alleato sulla Russia". Nel paragrafo successivo, viene scritto che "L'Europa della difesa non ha la pretesa di porsi in contrapposizione o in alternativa all'Alleanza Atlantica. Ue e Nato sono organizzazioni tra loro diverse ma perfettamente complementari; un'Europa più forte rende la Nato più forte [...] evitando di far gravare la sicurezza dei nostri Paesi quasi esclusivamente sulle spalle dello

storico alleato americano, con tutte le limitazioni politiche che ne conseguono" [...] L'Italia dovrà mantenere un credibile strumento militare nazionale per partecipare a pieno titolo alla costruzione della difesa europea, tramite il raggiungimento del 2% del PIL in spesa per la Difesa". Più chiaro di così...

ESTERI E GEOPOLITICA



LO SRI LANKA IN RIVOLTA: A FUOCO LE CASE DEI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO

di Valeria Casolaro

Non si arresta la spirale di violenza nella quale è scivolato lo Sri Lanka dopo l'esplosione della peggior crisi economica della sua storia recente. I manifestanti sono riusciti a ottenere le dimissioni del primo ministro Mahinda Rajapaksa, ma il presidente Gotabaya Rajapaksa non ha intenzione di fare altrettanto. Per questo motivo i sindacati hanno indetto una nuova settimana di proteste a partire da lunedì 9 maggio. Lo scopo è giungere a un completo cambio del governo, che da decenni vede esponenti della famiglia Rajapaksa occupare gran parte delle posizioni chiave. In tutto il distretto di Colombo sono stati registrati violenti scontri tra i manifestanti filogovernativi e coloro ne chiedono le dimissioni.

Tutte le posizioni chiave del governo dello Sri Lanka sono infatti occupate da anni da esponenti della famiglia Rajapaksa. Mahinda Rajapaksa, che ha rassegnato le dimissioni da primo ministro lunedì 9 maggio, è stato presidente durante la lunghissima guerra civile del Paese che aveva visto contrapporsi le forze governative e il gruppo paramilitare Tigri Tamil, con-

clusasi con la sconfitta di questi ultimi nel 2009. Durante quell'epoca l'attuale presidente Gotabaya Rajapaksa occupava la posizione di ministro della Difesa. Altre posizioni chiave nel governo erano occupate dai fratelli Basil e Chamal Rajapaksa, i quali il mese scorso hanno rassegnato le dimissioni per evitare un peggioramento della crisi. Lo stesso ha fatto Namal Rajapaksa, figlio di Mahinda.

La portavoce del governo Nalaka Godahewa ha riferito che alle dimissioni di Mahinda (giunte al termine di una giornata di violenze che ha visto la morte di 5 persone, compreso un membro del Parlamento) sono seguite quelle di tutto il suo gabinetto. Di contro, il presidente Gotabaya non ha mostrato intenzione di rinunciare dalla propria carica, motivo per il quale i manifestanti hanno deciso di proseguire con le proteste. Gli scontri hanno assunto un carattere ancora più violento in seguito all'attacco avvenuto lunedì 9 maggio ai danni dei gruppi di manifestanti pacifici che da un mese si trovavano accampati sul lungomare Galle Face, nel centro di Colombo, di fronte agli uffici governativi. Sono stati infatti violentemente assaliti da gruppi di sostenitori del governo, che hanno causato il ferimento di quasi 200 persone.

La popolazione, in tutta risposta, ha dato alle fiamme veicoli e abitazioni dei rappresentanti del governo in tutta l'isola. Nella notte di lunedì i manifestanti sono stati raggiunti da alcuni colpi di arma da fuoco mentre cercavano di entrare nella residenza del primo ministro e incendiavano un camion parcheggiato nella strada. L'ex primo ministro è stato messo in salvo e trasportato in una località segreta dall'esercito. Nella stessa giornata il legislatore Amarakeerthi Athukorala, appartenente al partito di governo, ha ucciso a colpi di pistola un uomo di 27 anni ed è stato in seguito trovato morto insieme alla sua guardia del corpo, in circostanze ancora da chiarire. Le case di 40 politici pro-Rajapaksa sono state date alle fiamme lo stesso giorno.

I manifestanti hanno anche incendiato la casa di un sindaco di una cittadina

nelle vicinanze di Colombo perché aveva accompagnato otto autobus di sostenitori della famiglia Rajapaksa a esprimere solidarietà al governo. Migliaia di sostenitori della famiglia Rajapaksa sono infatti confluiti a Colombo da tutto il Paese in queste settimane.

Martedì 10 maggio il ministero della Difesa ha autorizzato le forze dell'ordine a "sparare a vista a chiunque saccheggiasse la proprietà pubblica o provochi danni alla vita". I manifestanti antigovernativi hanno cercato anche di bloccare strade e aeroporti per assicurarsi che nessun politico possa abbandonare lo Stato.

Ora che Mahinda Rajapaksa non è più ministro il governo è stato sciolto, ma il principale partito di opposizione ha dichiarato che non contribuirà alla formazione di un nuovo governo fino a che il presidente non rassegnerà le dimissioni. La situazione di incertezza e sospensione nella quale si trova ora il Paese complica ulteriormente i tentativi di negoziazione con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale per trovare una via d'uscita alla crisi economica. Al momento le riserve in valuta estera sono scese a 50 milioni di dollari, cifra che rende impossibile importare cibo, medicinali e carburante. Senza la nomina di un nuovo governo, ha fatto sapere il FMI, le trattative per i prestiti non potranno proseguire.

LA SVOLTA DELL'IRLANDA DEL NORD: VINCE IL SINN FEIN E SOGNA L'INDIPENDENZA DA LONDRA

di Valeria Casolaro

In Irlanda del Nord si è assistito a una svolta politica di portata storica: per la prima volta il partito nazionalista a maggioranza cattolica Sinn Fein ha vinto le elezioni al Parlamento locale, acquisendo così il diritto di eleggere il primo ministro. Il Partito Democratico Unionista (DUP), a maggioranza protestante, si è aggiudicato il secondo posto e il diritto a scegliere il viceministro, ma i rappresentanti hanno già manifestato l'intenzione di boicottare

qualsiasi tentativo di formare un governo guidato da Sinn Fein. La vittoria dei cattolici rappresenta la più grande svolta politica in cento anni di storia del Paese, aprendo le porte a quella che la leader di Sinn Fein Michelle O'Neil ha definito una "nuova era" per la politica irlandese.

Sinn Fein, il principale partito nazionalista irlandese, si è aggiudicato la maggioranza dei seggi nell'Assemblea dell'Irlanda del Nord: 27, contro i 24 andati al DUP. Si tratta della prima vittoria per un partito che desidera l'Irlanda unita. Il DUP, che desidera invece che l'Irlanda del Nord rimanga parte del Regno Unito, era al potere da quasi un quarto di secolo, ovvero dalla firma degli accordi di pace di Belfast (Belfast Agreement), nel 1998, quando fu creato un sistema di governo a obbligatoria condivisione di potere tra le due parti. Durante la campagna elettorale Sinn Fein, ex ala politica dell'organizzazione cattolica paramilitare IRA (Irish Republican Army), non ha posto particolare insistenza sul tema della riunificazione dell'Irlanda, ma con tutta probabilità ora cercherà di organizzare un referendum per proporre il distacco dalla Gran Bretagna e la riunificazione con la Repubblica d'Irlanda. Tuttavia, per il momento sarà Londra a decidere: secondo quanto stabilito dagli accordi di pace, infatti, il voto popolare sarà concesso solo quando sarà chiaro che la maggioranza è a favore.

Il Belfast Agreement aveva messo fine a decenni di lotte definendo un confine aperto sull'isola e bilanciando il potere aperto sull'isola e bilanciando il potere unionista, protestante e di maggioranza, con quello nazionalista, cattolico e in minoranza. Tuttavia le tendenze demografiche hanno cambiato questo equilibrio, segnando una rapida crescita della popolazione cattolica. Inoltre, secondo alcune analisi, la Brexit avrebbe avuto un importante ruolo nel determinare l'esito di queste elezioni. Non vi sarebbe, infatti, un'improvvisa svolta nel sentimento nazionalista irlandese, quanto più un profondo sentimento di insoddisfazione dell'elettorato unionista, che ha dato maggior peso alle questioni economiche rispetto che alle lotte di parte.

La Brexit ha infatti complicato lo status dell'Irlanda del Nord, parte del Regno Unito ma confinante con un Paese membro dell'Unione europea, la Repubblica d'Irlanda. Una delle conseguenze è stata la stipula di un complesso accordo commerciale, il Protocollo dell'Irlanda del Nord, che impone controlli al confine per le merci in ingresso provenienti dal Regno Unito e che, secondo molti unionisti, ha contribuito ad aumentare il sentimento di separazione tra i due lati del Mare d'Irlanda. Il DUP ha inizialmente approvato l'accordo, salvo poi cambiare idea e ritirarsi dall'ultimo governo dell'Irlanda del Nord in segno di protesta, mossa non gradita all'elettorato.

Con il risultato di queste elezioni Sinn Fein avrà diritto a scegliere il primo ministro locale, mentre PDU sceglierà il viceministro. Tuttavia, gli unionisti hanno già dichiarato di non voler entrare a far parte di un governo a guida nazionalista. L'eventuale stallo che così si viene a prefigurare renderebbe il passaggio in gran parte simbolico e imporrebbe l'amministrazione diretta da parte di Londra.

KALININGRAD, LA BASE MILITARE RUSSA NEL CUORE D'EUROPA

di Giorgia Audiello

Dopo essere rimasta a lungo nell'oblio, Kaliningrad – oblast russo nel cuore dell'Europa – è tornata sotto i riflettori a causa dell'importante ruolo tattico-strategico che può assumere negli equilibri militari del Vecchio Continente, specie dopo le dichiarazioni di Svezia e Finlandia su un possibile ingresso nella NATO. Corrispondente all'antica città prussiana di Königsberg che ha dato i natali al filosofo tedesco Immanuel Kant, dopo essere stata bombardata da Alleati e Armata rossa durante la Seconda guerra mondiale, fu annessa all'Urss nel 1945 con il nome di Kaliningrad. Così, ancora oggi costituisce una parte di territorio russo in piena Unione Europea: vasto 15000 chilometri quadrati e incastonato tra Lituania e Polonia, l'oblast rappresenta anche un importante avamposto mili-

tare russo che dista 1400 chilometri da Parigi e Londra, 530 da Berlino e 280 da Varsavia.

Se con la presidenza di Boris Eltsin l'enclave era stata pensata come una zona economica di libero scambio, con Vladimir Putin ha assunto una rilevanza strategica soprattutto in risposta all'adesione delle Repubbliche Baltiche e della Polonia all'Alleanza Atlantica e all'Unione Europea. Kaliningrad si trova, infatti, in una posizione chiave per due ragioni: da una parte, il porto sul Mar Baltico che ospita la base della flotta navale russa si trova in una delle poche zone dove il mare non ghiaccia e da qui sottomarini e missili di vario tipo possono colpire ovunque in Europa; dall'altra, attraverso il controllo del corridoio di Suwalki - che collega l'oblast alla Bielorussia e, contemporaneamente, unico passaggio via terra tra la Polonia e i Paesi baltici - Mosca con una sola mossa potrebbe isolare Lettonia, Estonia e Lituania e imporsi facilmente su Varsavia.

Le recenti dichiarazioni di Svezia e Finlandia su una possibile adesione alla NATO hanno suscitato la prevedibile reazione del Cremlino che in risposta a tale decisione intende potenziare il proprio arsenale di Kaliningrad dotandolo di testate nucleari. Il presidente del Consiglio di Sicurezza della Russia, Dmitrij Medvedev, citato dall'agenzia russa Tass, aveva reso noto che sarebbe stato necessario "rafforzare seriamente il gruppo di truppe di terra e il sistema di difesa aerea e schierare consistenti forze navali nel Golfo di Finlandia. In questo caso, non si può più parlare dello status non nucleare dei Baltici, l'equilibrio deve essere ripristinato. Fino ad oggi, la Russia non ha intrapreso tali misure e non aveva intenzione di farlo".

La Lituania e altre fonti occidentali sostengono che già da tempo Mosca possieda ordigni nucleari nell'enclave. Sebbene ciò non sia confermato, la regione risulta una delle più militarizzate d'Europa: già nel 2016, infatti, la Russia cominciò a spostare a Kaliningrad sistemi Iskander, ossia missili balistici tattici ipersonici a corto raggio in grado

di portare testate nucleari, con una gittata massima di 500 chilometri.

Nonostante, dunque, la regione fosse già armata, solo ora le recenti dichiarazioni di Medvedev hanno messo in allarme i Paesi europei e in particolare la Germania: avendo una portata dichiarata di 500 chilometri, infatti, gli Iskander potrebbero colpire Berlino e altre capitali europee come Varsavia, Copenaghen, Vilnius e Riga. Inoltre, risulta che la Germania non sia dotata di uno scudo antimissile valido per proteggersi dai vettori russi, sia da quelli posizionati a Kaliningrad, che al ridosso del confine orientale della NATO.

Da ciò risulta evidente come la continua espansione dell'Alleanza Atlantica verso est sia causa di una drammatica escalation di tensione e di corsa agli armamenti che danneggia la stabilità e la sicurezza di tutta l'Europa: le basi NATO ai confini della Federazione rappresentano, infatti, per Mosca una minaccia alla sicurezza della Russia - fatto noto agli USA e sottolineato più volte dal Presidente Vladimir Putin ben prima dello scoppio del conflitto in Ucraina - e l'adesione di determinati Stati nell'alleanza militare guidata da Washington rischia ogni momento di sfociare in un conflitto aperto tra Russia e NATO su cui grava lo spettro dell'uso di armi nucleari. Nonostante ciò, proprio ieri la Finlandia ha ribadito la sua intenzione di aderire velocemente e "senza indugi" alla NATO.

Il caso di Kaliningrad mostra come l'adesione di nuovi Stati all'Alleanza Atlantica non possa certo considerarsi senza indugio una garanzia di stabilità e sicurezza per gli altri paesi membri - come richiesto dall'articolo 10 dello stesso trattato della NATO - ma, al contrario, possa comportare una minaccia. L'esercitazione russa nell'enclave risalente allo scorso 4 maggio, quando sono stati simulati attacchi con missili balistici nucleari, ne appare conferma. Infatti, oltre ad essere una risposta alle esercitazioni NATO nell'est Europa, costituisce motivo di allarme e di monito per tutta l'area e in particolare per le principali capitali europee.

ECONOMIA E LAVORO



QUELLE DELLA UE VERSO MOSCA SONO LE PRIME AUTOSANZIONI DELLA STORIA?

di Giorgia Audiello

Nonostante la raffica di sanzioni che l'Unione Europea ha approvato verso la Russia dall'inizio del conflitto in Ucraina, da una ricerca prodotta dal Centro di Ricerca sull'Energia e l'Aria Pulita (CREA) si apprende che Mosca durante i primi due mesi di conflitto ha quasi raddoppiato le entrate dalla vendita di combustibili fossili rispetto al 2021. L'impennata dei prezzi di gas e petrolio, infatti, ha più che compensato la riduzione dei volumi delle esportazioni, diminuiti del 30% nelle prime tre settimane di aprile rispetto al primo bimestre 2022. Secondo i dati della ricerca, dall'inizio dell'offensiva militare in Ucraina, la Russia ha esportato combustibili fossili per 63 miliardi di euro, di cui 44 miliardi provenienti dai Paesi europei. Una crescita imponente se paragonata ai 140 miliardi di euro spesi in totale dalla UE durante tutto il 2021: vale a dire circa 12 miliardi al mese. Nell'ordine, i maggiori importatori europei sono stati Germania, Italia, Paesi Bassi e Francia.

Da questi dati emerge come le sanzioni stiano danneggiando più i Paesi europei rispetto alla Russia: infatti, a fronte di un aumento dei ricavi che confluiscono direttamente nelle casse del Cremlino grazie a Gazprom, società energetica controllata dallo Stato, l'inflazione dei prezzi dell'energia - e non solo - incide pesantemente sulle tasche dei consumatori europei. Secondo l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambienti (ARERA), per il secondo trimestre 2022 è previsto un aumento del 55% del

costo dell'energia elettrica e del 41,8% per il gas naturale, in linea con l'aumento dei prezzi già registrato nel primo trimestre dello stesso anno.

Ma qualcuno che dalle sanzioni ci sta guadagnando anche in Occidente c'è, sono le multinazionali dell'energia e del fossile. Secondo Greenpeace, dall'inizio del conflitto in Ucraina, "le compagnie petrolifere hanno guadagnato almeno 3 miliardi di euro di extra profitti dalla vendita di diesel e benzina in Europa", mentre l'industria petrolifera, nel solo mese di marzo, ha incassato una media di 107 milioni di euro di entrate extra al giorno. Alcune delle compagnie che stanno facendo maggiori profitti sono BP, Exxon Mobil, Shell, Equinor ed Eni, le quali, come riportato dalla ricerca del CREA, continuano ad importare combustibili fossili dalla Russia. In particolare, Exxon Mobil negli ultimi mesi ha registrato ricavi per 90,5 miliardi di dollari con un aumento del 53% rispetto all'anno precedente, mentre British Petroleum e Shell registrano un profitto combinato di 12,6 miliardi di dollari nel primo trimestre 2022, con un notevole aumento rispetto allo stesso periodo del 2021. Similmente, l'italiana ENI nel primo trimestre dell'anno ha registrato un utile netto pari a 3,58 miliardi di euro rispetto agli 856 milioni registrati nello stesso periodo del 2021. Dunque, una crescita di tre miliardi dovuta "alla capacità di catturare il rilevante aumento dei prezzi di realizzo delle produzioni equity (+70% in media)" come riporta il gruppo petrolifero.

Mentre alcuni parlamentari statunitensi e il governo inglese stanno facendo pressione per imporre una tassa sui guadagni extra delle multinazionali petrolifere, nei giorni scorsi Bruxelles ha varato il sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca insieme all'embargo totale sul petrolio russo, sebbene quest'ultima misura abbia spaccato il fronte dei Paesi UE, provocando non pochi problemi alla Commissione europea. In questo modo, il rischio è che non si faccia altro che provocare un ulteriore aumento dei prezzi su cui possano speculare le compagnie energetiche, mettendo in atto quelle che si potrebbero considerare le prime "auto sanzioni"

della storia: se, infatti, anche la Russia sta in qualche modo risentendo delle sanzioni economiche, i Paesi Ue sembrano essere quelli più colpiti, arrivando a rischiare la cosiddetta recessione tecnica, come affermato recentemente anche dalle previsioni del FMI.

Infatti, nonostante tutto, la Russia non solo sta aumentando i suoi guadagni grazie all'aumento dei costi di petrolio e gas, ma anche la sua moneta, il rublo, si è ulteriormente apprezzata: oggi, infatti, il tasso di cambio con la valuta americana si attesta a 69,40 rubli per un dollaro. Uno dei cambi più favorevoli dall'inizio delle ostilità, addirittura migliore di quello prebellico. Inoltre, l'"appoggio" dei Paesi asiatici appare solido: Mosca ha incrementato i rapporti commerciali con Cina e India soprattutto per quanto riguarda l'aumento della vendita di petrolio e la possibile costruzione di nuovi gasdotti.

Dunque, nello scenario economico attuale di certo c'è solo l'enorme profitto extra delle multinazionali energetiche e l'impoverimento dei popoli europei. Mentre, almeno per ora, il fallimento di Mosca – auspicato e teorizzato dai governi d'Occidente – è rimandato a data da destinarsi.

L'ENTE NAZIONALE DELLA SALUTE USA HA RICEVUTO MILIONI DI DOLLARI DA FONTI IGNOTE

di Michele Manfrin

Centinaia di milioni di dollari sono stati pagati agli scienziati del National Institutes of Health (NIH) degli Stati Uniti, dal 2009 ad oggi. La rivelazione è opera dell'ONG statunitense OpenTheBooks che, dal 2011, opera in favore della trasparenza riguardo ai soldi spesi dalle agenzie federali statunitensi, contribuendo a smascherare le storture del sistema USA e i miliardi di dollari usciti in maniera non trasparente dalle casse statali. Questa volta, il rapporto pubblicato da OpenTheBooks, riguarda soldi che sono fluiti direttamente nelle casse dell'ente. Nello specifico, milioni di dollari che da terze parti sono finiti nelle tasche di dirigenti, funzionari, medici e scienziati

dell'agenzia federale statunitense che si occupa di salute.

Secondo OpenTheBooks, i pagamenti effettuati in favore di persone che lavorano per agenzie federali potrebbero rappresentare un potenziale conflitto di interessi e necessitano quindi di divulgazione. OpenTheBooks accusa il NIH di non rispettare il "Freedom of Information Act" e di utilizzare i soldi dei contribuenti per tenere nascoste delle informazioni che invece dovrebbero essere pubbliche e trasparenti, manipolando inoltre i documenti che l'Istituto deve adesso rendere noti.

Grazie alla causa federale intentata da OpenTheBooks contro il NIH, l'agenzia federale è stata costretta a rivelare oltre 22.100 pagamenti di royalty, per un totale di quasi 134 milioni di dollari, pagati all'agenzia e a quasi 1.700 scienziati dipendenti del NIH. I pagamenti resi noti fino ad ora, grazie all'azione dell'organizzazione guidata da Adam Andrzejewski, riguardano il periodo 2009-2014. Infatti, delle circa 3.000 pagine che il NIH è costretto a pubblicare, solo 1.200 sono state presentate ai cittadini statunitensi, con un ritmo di 300 pagine al mese. Inoltre OpenTheBooks denuncia la manipolazione dei documenti da parte del NIH, il quale omette l'importo di ogni singolo pagamento e da chi questo sia stato effettuato; dettagli di non poco conto che impediscono di fatto ai cittadini di sapere chi ha finanziato l'ente nazionale della salute. Secondo le stime effettuate da OpenTheBooks, sarebbero circa 350 milioni di dollari il totale delle royalty pagate da terze parti nell'intero periodo 2009-2020.

Tra coloro che hanno ricevuto somme di denaro troviamo le più alte cariche dell'agenzia. Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases (NIAID), e consigliere medico capo del Presidente Biden, ha ricevuto 23 pagamenti. Francis Collins, direttore del NIH dal 2009 al 2021, ha ricevuto 14 pagamenti in royalty. Clifford Lane, vice direttore del NIAID, ha ricevuto 8 pagamenti. Come già detto, non è dato sapere l'ammontare delle somme di ogni singola royalty e da chi

questa sia stata pagata.

L'organizzazione non governativa accusa l'agenzia federale di essere una porta girevole fatta di miliardi di dollari tra sovvenzioni governative e pagamenti che i privati forniscono in maniera non trasparente tramite royalty. Il fondatore di OpenTheBooks, Adam Andrzejewski, si domanda: «Quando un burocrate federale appare in televisione dandoci istruzioni sulla salute, chi li ha pagati e per quale ricerca e tecnologia? Quando un paziente accetta una sperimentazione clinica o un trattamento sperimentale, quali interessi finanziari sono coinvolti?»

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



LA CORTE EUROPEA BOCCIA IL RICORSO DEI POLIZIOTTI CONDANNATI PER I FATTI DELLA DIAZ

di Valeria Casolaro

La Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato da due dirigenti e otto agenti di polizia condannati per falso ideologico nell'ambito del processo per il G8 di Genova del 2001. I ricorrenti avevano infatti ritenuto leso il proprio "diritto alla difesa" in quanto la Corte d'appello di Genova, emettendo le condanne, non aveva riascoltato i testimoni sentiti in primo grado. La CEDU ha tuttavia stabilito che le testimonianze non avevano avuto un ruolo decisivo nel corso del processo, dichiarando per tale motivo del tutto infondato il ricorso.

In questo modo è stata finalmente scritta la parola "fine" su di una vicenda trascinatasi per oltre vent'anni e che ha profondamente segnato la storia contemporanea del nostro Paese. Fu

Amnesty, infatti, a definire quanto avvenuto all'interno della scuola Diaz "la più grave violazione dei diritti umani in una democrazia occidentale nel dopoguerra". I fatti avvenuti quella notte e le vicende giudiziarie che seguirono portarono alla luce le eclatanti anomalie e lacune del sistema giuridico italiano, che non ha introdotto il reato di tortura sino al 2017 (con un ritardo a dir poco clamoroso rispetto a numerosi altri Paesi europei).

La notte tra il 21 e il 22 luglio 2001 infatti, mentre i cittadini che avevano preso parte alle manifestazioni contro il G8 di Genova dormivano all'interno della scuola Diaz, le forze di polizia hanno fatto brutalmente irruzione e dato il via a quella che il vicequestore Michelangelo Fournier ha definito una "macelleria messicana". Le persone furono infatti violentemente assalite dagli agenti: finirono in ospedale in 61, tre dei quali in prognosi riservata e uno in coma. In seguito alla vicenda gli agenti produssero un gran numero di prove false che fornirono una giustificazione a quanto avvenuto. Tra queste vi fu l'introduzione di due molotov all'interno della scuola e la lacerazione della giacca di uno degli agenti, al fine di far credere che i manifestanti fossero armati, accusa rivelatasi poi del tutto infondata.

I dieci funzionari che hanno presentato il ricorso alla CEDU erano stati tutti processati nel 2004 per reati di calunnia, abuso di autorità pubblica, falsificazione intellettuale e complicità in falsificazione intellettuale insieme ad altri 18 colleghi. Assolti da tutte le accuse in primo grado, furono poi condannati in secondo grado per i reati di falso intellettuale e concorso in falso intellettuale, dopo che la Corte d'appello aveva dimostrato la partecipazione attiva dei poliziotti all'intera operazione e stabilito che i rapporti di perquisizione e arresto restituivano una descrizione "oggettivamente distorta" degli eventi.

Le condanne erano giunte senza che la Corte riascoltasse i testimoni che avevano depresso in primo grado, motivo per il quale i dieci poliziotti hanno presentato ricorso ritenendo leso il proprio

diritto alla difesa. Tuttavia la CEDU ha stabilito che, seppur fosse vero quanto dichiarato, le deposizioni dei testimoni "non hanno avuto un ruolo decisivo né nell'assoluzione né nella condanna dei ricorrenti per i reati di falsificazione intellettuale e complicità nella falsificazione". Tale condanna si è infatti basata "sulla ricostruzione dei fatti come stabilito dal giudice del processo sulla base delle ampie prove documentali e delle dichiarazioni di alcuni ricorrenti". In base a queste considerazioni la Corte ha ritenuto il ricorso "manifestamente infondato" e lo ha respinto, dichiarando la domanda "irricevibile".

Come ricordato da Enrico Zucca, uno dei pm che condussero le indagini, i fatti della Diaz sono oggi più attuali che mai, in quanto evocano "abusi di polizia non ancora sanati". In tale situazione "la classica giustificazione delle poche mele marce all'interno di un corpo sano non regge in modo evidente".

UN RAPPORTO FA LUCE SUL COMMERCIO ILLEGALE DI PELLE D'ASINO

di Raffaele De Luca

Ogni anno 4,8 milioni di asini vengono macellati esclusivamente per la loro pelle: è questa la stima contenuta all'interno di un rapporto del The Donkey Sanctuary, un'organizzazione britannica che si occupa del benessere dei somari. Dal documento in questione, che nello specifico ha fatto luce per la prima volta sul commercio illegale online delle pelli d'asino, è emerso che a giocare un ruolo chiave in tal senso è il web, con i social media che sostanzialmente consentono di tenere in piedi il mercato grazie ai loro algoritmi con cui "inavvertitamente ma efficacemente mettono in contatto gli acquirenti con i commercianti illegali". Un commercio particolarmente florido in Cina, dove le pelli entrano tra gli elementi utilizzati ai fini della medicina tradizionale, alimentando un commercio non solo illegale ma altresì fonte di sofferenza per gli animali, che vivono e vengono uccisi in condizioni brutali.

"Molti asini sperimentano una sof-

ferenza estrema a causa dei commercianti: sono spesso trasportati su lunghe distanze, in camion o a piedi, senza cibo, acqua e riposo adeguati. Vengono poi trattenuti, spesso per giorni e giorni, nuovamente senza cibo o acqua adeguati, prima di essere massacrati in condizioni brutali e poco igieniche. Altri vengono rubati ai loro proprietari durante la notte e sono spietatamente macellati prima che la loro pelle venga rimossa e le carcasse lasciate marcire”. È questo ciò che si legge all’interno del rapporto, nel quale si parla altresì del fatto che lo stato di salute degli asini macellati sia sconosciuto e che ciò comporti “rischi inerenti alla biosicurezza, con possibili conseguenze significative a livello globale”. Infatti, la “lavorazione molto limitata” delle pelli di tali animali fa sì che chiunque entri in contatto con le stesse sia “potenzialmente a rischio di contrarre una zoonosi”.

Venendo poi alla domanda del prodotto, dal documento si apprende che le pelli d’asino siano molto richieste in Cina, dove vengono esportate per far fronte al bisogno di “ejiao”. Si tratta di un tipico prodotto utilizzato nella medicina tradizionale cinese, una sorta di gelatina che si ritiene sia in grado di curare tutta una serie di disturbi. Per ottenerla, però, c’è appunto bisogno della pelle d’asino, la quale viene prontamente messa a disposizione dai commercianti in maniera illegale grazie ai social media, che permettono ad essi di aggirare facilmente le leggi dei propri paesi di appartenenza.

La pelle d’asino riesce dunque così ad essere venduta dai trafficanti che vivono in paesi in cui il commercio in questione è vietato, tra cui Nigeria, Ghana e Kenya, dove è stata rilevata un’importante offerta a riguardo. Nel gennaio 2021 – si legge infatti nel rapporto – una società con sede in Kenya affermava di avere “2000 pezzi di pelle/pele d’asino disponibili per la vendita” e di poterli spedire “ovunque nel mondo”. Interessante notare che tale annuncio era stato fatto grazie a Facebook, con la società keniana che aveva diffuso tali informazioni pubblicando un post sulla sua pagina. Il ruolo giocato dal social di Mark Zuckerberg, però, appare alquan-

to inaspettato dato che proprio Facebook nel 2018 aveva co-fondato, insieme ad altre aziende ed organizzazioni come il Wwf, la “Coalition to End Wildlife Trafficking Online”: una coalizione lanciata con l’obiettivo di “porre fine al traffico di animali selvatici online”, che evidentemente non viene ancora perseguito in maniera impeccabile.

Oltre a ciò, dal rapporto si apprende altresì che il commercio delle pelli d’asino sia collegato a quello illegale di animali selvatici. Nel documento, infatti, vengono citati i risultati di una ricerca con cui sono stati identificati 382 commercianti che vendevano pelli d’asino su siti di e-commerce, da cui è emerso che quasi il 20% di essi vendevano anche prodotti connessi alla fauna selvatica, tra cui parti di specie animali in via di estinzione come gli elefanti. «Questo è importante perché rivela come i clienti che acquistano pelli d’asino possono facilmente imbattersi in altri prodotti in vendita insieme a queste pelli, contribuendo potenzialmente alla crisi della biodiversità in continuo peggioramento», ha affermato a tal proposito il coautore della ricerca Ewan Macdonald.

che va da gennaio a maggio del 2021, le chiamate ai servizi medici di emergenza israeliani per arresto cardiaco (CA) e per sindrome coronarica acuta (ACS) sono aumentate di oltre il 25% rispetto al 2019 e al 2020. Lo studio – condotto con l’obiettivo di “valutare l’associazione tra il numero delle chiamate in questione nella popolazione di età compresa tra i 16 ed i 39 anni e potenziali fattori tra cui i tassi di infezione da Covid-19 e di vaccinazione” – ha mostrato che “i conteggi settimanali delle chiamate di emergenza erano significativamente associati ai tassi di somministrazione della prima e della seconda dose di vaccino” e non, invece, “ai tassi di infezione da Covid-19”.

Una scoperta significativa, dato che al momento i dubbi a riguardo sono molti. Da un lato, infatti, finora gli eventi avversi cardiovascolari (tra cui la sindrome coronarica acuta e l’arresto cardiaco) sono stati “identificati come conseguenze dell’infezione da Covid-19” e, dall’altro, “i dati dei sistemi di vigilanza regolamentare e di auto-segnalazione, tra cui il Vaccine Adverse events Reporting System (VAERS) negli Stati Uniti, il Yellow Card System nel Regno Unito e il sistema EudraVigilance in Europa, associano simili effetti collaterali cardiovascolari ad una serie di vaccini anti Covid attualmente in uso”. Inserendosi quindi in tale contesto, i ricercatori hanno usufruito dei dati dei servizi medici di emergenza israeliani (EMS), hanno analizzato tutte le chiamate riguardanti arresto cardiaco e sindrome coronarica acuta registratesi dal 1 gennaio 2019 al 20 giugno 2021 e, abbinando tali dati a quelli sui tassi di infezione da Covid-19 e sui tassi di vaccinazione, sono arrivati ai risultati sopracitati che fanno presumere vi possa essere un legame tra i vaccini e gli eventi cardiovascolari. Il periodo durante il quale si è avuto il già menzionato incremento delle chiamate, infatti, è quello durante il quale da un lato in Israele vi era la terza ondata di pandemia ma dall’altro era iniziata la campagna vaccinale tra la popolazione di età pari o maggiore a 16 anni, condizione di fondo che nel periodo antecedente analizzato non vi era.

I vaccini anti Covid, dunque, potrebbe-

SCIENZA E SALUTE



COVID, VACCINI E PROBLEMI CARDIACI: UNO STUDIO ISRAELIANO FA LUCE SULLA CORRELAZIONI

di Raffaele De Luca

“**A**umento degli eventi cardiovascolari emergenziali nella popolazione di età inferiore ai 40 anni in Israele durante l’introduzione del vaccino e la terza ondata di Covid-19”: è questo il titolo di uno studio retrospettivo recentemente pubblicato sulla rivista Scientific Reports, dal quale è infatti emerso che, nell’arco temporale

ro rappresentare la causa di questo aumento, ma si tratta al momento ancora di un'ipotesi in quanto tale correlazione non viene provata dallo studio, i cui dati analizzati non includono determinate informazioni dei pazienti necessarie per determinare con certezza quale sia "l'esatta natura" dell'incremento osservato e quali siano i suoi fattori scatenanti. Lo studio, in pratica, non stabilisce "relazioni causali", tuttavia i risultati a cui i ricercatori sono giunti da un lato generano "preoccupazioni in ottica effetti collaterali cardiovascolari gravi non rilevati indotti dal vaccino" e dall'altro mostrano "la già provata relazione causale tra vaccini e miocardite". Quest'ultima - si legge infatti nello studio - costituisce una "causa frequente di arresto cardiaco inaspettato nei giovani".

Detto ciò, lo studio pur essendo limitato rappresenta senza dubbio un campanello d'allarme, e non è dunque un caso il fatto che i suoi autori evidenzino il bisogno di indagare su quanto emerso in maniera più approfondita. "Il significativo aumento delle chiamate sottolinea la necessità di un'indagine approfondita sull'apparente associazione tra la somministrazione del vaccino anti Covid e gli eventi cardiovascolari avversi tra i giovani adulti", affermano infatti i ricercatori aggiungendo che "Israele e altri paesi dovrebbero raccogliere immediatamente i dati necessari per determinare se tale associazione esista davvero, anche conducendo indagini approfondite sui singoli casi di arresto cardiaco e sindrome coronarica acuta nei più giovani e sulla loro potenziale connessione al vaccino o ad altri fattori". "Ciò sarebbe fondamentale per comprendere meglio il rapporto rischi-benefici del vaccino", si legge infine nello studio, nel quale si sottolinea che in tal modo si potrebbero "prevenire danni a pazienti potenzialmente evitabili".

AGGIORNAMENTO DELLE ORE 15:25 DEL 09/05/2022: In seguito alla pubblicazione dello studio, l'editore della ricerca ha aggiunto una nota nella quale avvisa i lettori del fatto che "le conclusioni a cui è giunto l'articolo sono soggette a critiche che sono al vaglio della

redazione" e che "un'ulteriore risposta editoriale verrà fornita una volta che a tutte le parti sarà stata data l'opportunità di rispondere in modo completo".

I COLOSSI DELLA CARNE INVESTONO NELL'ALIMENTAZIONE COLTIVATA (E VEGETALE)

di Salvatore Toscano

Superare il consumo di carne per abbattere le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e coprire una maggiore domanda in vista della crescita della popolazione mondiale è la sfida accettata dalle aziende che negli ultimi anni stanno cercando un'alternativa alle proteine animali. In Italia il dibattito ha subito creato due schieramenti opposti: da un lato, i sostenitori della cosiddetta "carne sintetica", coltivata in laboratorio; dall'altro, la grande industria delle proteine animali, che definisce il primo prodotto come fake meat, carne finta. Il fronte conservatore può contare sulla presenza di Filiera Italia - l'associazione di industriali e agricoltori che vede tra i promotori Col-diretti insieme a Ferrero, Inalca/Cremolini e Consorzio Casalasco - schierata contro "le multinazionali del cibo sintetico". Al di fuori del nostro paese, la distinzione diventa meno netta, come dimostrano gli investimenti delle multinazionali della carne nelle alternative coltivate in laboratorio e vegetali, all'interno di un mercato a nove zeri.

A provare l'iniziativa intrapresa dai giganti del settore sono due rapporti recenti: uno di IPES-Food e l'altro dell'organizzazione no profit Food & Water Watch. Al loro interno, vengono citati gli investimenti da parte di Cargill e JBS, rispettivamente l'azienda a controllo familiare più grande del mondo e il colosso della lavorazione della carne, che negli ultimi mesi hanno speso milioni di dollari in attività incentrate sullo sviluppo di proteine vegetali e carni coltivate in laboratorio, rilevando diverse società più piccole. Si tratta di prendere parte a un mercato in continua evoluzione, stimato nel 2020 in 4,2 miliardi di dollari di vendite che potrebbero arrivare alla soglia dei 30 miliardi

nei prossimi cinque anni. Nel 2021, JBS ha acquistato l'azienda BioTech Foods e l'impresa olandese Vivera, specializzata in carne vegetale. La Cargill ha investito invece in Aleph Farms, una startup del settore alimentare e tecnologico che ha l'obiettivo di produrre carne partendo da cellule di manzo. Ad oggi, nonostante gli investimenti e l'interesse da parte di imprenditori miliardari (tra cui Bill Gates), il settore è accompagnato da diversi limiti, uno su tutti il rapporto costo/benefici.

Tra la carne coltivata (e vegetale) e la grande industria delle proteine animali occorre segnalare una terza strada: il ritorno al biologico e a un modello produttivo "meno aggressivo". In un mondo ideale, l'etichetta bio posta su un prodotto significherebbe il rispetto da parte di quest'ultimo di determinate condizioni: nel caso della coltivazione, parliamo di stagionalità e di assenza di prodotti chimici di sintesi. Per quanto riguarda l'allevamento, invece, si parla di alimentazione con mangimi biologici, provenienti da aziende agricole locali, e del non ricorso a trattamenti farmacologici e antibiotici (se non strettamente necessario), come invece accade negli allevamenti intensivi, dove spesso il benessere dell'animale è posto all'ultimo gradino degli interessi degli imprenditori. Tuttavia, negli anni abbiamo assistito a innumerevoli scandali riguardanti questo modo di fare agricoltura, con il risultato di una scarsa fiducia da parte dei consumatori, nonostante la produzione "a rilento" sia meno aggressiva nei confronti del territorio e più rispettosa verso le materie prime.

Nel dibattito incentrato sul ruolo e sul peso della carne all'interno dell'ambiente, va infine citata un'ipotesi già nota in diverse parti del mondo, in particolare nel sudest asiatico, ovvero il consumo di insetti. L'entomofagia va, infatti, oltre al consumo di suolo e di energia legato all'attuale filiera della carne, che potrebbe essere mitigato ma non eliminato del tutto da un eventuale (e difficile) ritorno al biologico. Secondo la Food and Agriculture Organization (FAO) circa 1.900 specie d'insetti sono effettivamente una fonte di cibo a livel-

lo globale, con i coleotteri che rappresentano il 31% del totale. Oltre ad avere un impatto positivo sull'ambiente, una dieta così composta potrebbe essere la soluzione alla malnutrizione che colpisce soprattutto i paesi meno ricchi e quelli in via di sviluppo, i principali territori coinvolti, secondo le stime, nell'aumento della popolazione che avverrà nei prossimi decenni.

AMBIENTE



L'ALTRO VOLTO DELLA GUERRA: I DANNI AMBIENTALI DEL CONFLITTO IN UCRAINA

di Gloria Ferrari

Da due mesi e mezzo le immagini della guerra in Ucraina riempiono le preoccupazioni degli europei. Un conflitto raccontato principalmente aggiornando il numero di morti, dissquisendo della tipologia di armi utilizzate e mostrando i danni subiti da infrastrutture e palazzi. C'è tuttavia un altro aspetto certo non secondario: l'impatto ecologico del conflitto, le cui conseguenze peseranno sulle future generazioni anche quando la guerra sarà finita.

Gli effetti a lungo termine di una guerra che coinvolge due nazioni altamente industrializzate come Russia e Ucraina saranno infatti visibili anche sui territori circostanti (come Bielorussia e Moldavia) e porteranno gradualmente alla perdita di ecosistemi e terreni fertili per l'agricoltura, inquinamento delle falde e diffusione di sostanze tossiche. Ma andiamo più nel dettaglio.

In Ucraina il rischio di contaminazione per l'ambiente è già alto dal 2014, anno dell'inizio del conflitto nel Donbass. Quest'area in particolare, che da allo-

ra subisce la guerriglia tra le forze armate ucraine e le milizie separatiste filorusse, ospita circa 4.500 imprese minerarie metallurgiche e chimiche. In queste zone, e in tutte quelle coinvolte dal conflitto, è difficile ad oggi monitorare i parametri ambientali sul campo: l'impossibilità di recarsi in loco e la circolazione di molte notizie false impedisce agli addetti di capire veramente in che modo intervenire e quanto sia urgente farlo. Ma non si tratta solo di bombardamenti (che di per sé rilasciano già nell'ambiente sostanze dannose, come la polvere di cemento). Dall'inizio del conflitto - che si protrae tuttora - le aree attorno alle miniere di carbone, momentaneamente abbandonate, pululano di sostanze tossiche. Al contrario di quanto si possa pensare, interrompere bruscamente l'attività estrattiva portata dei grossi rischi: l'acqua utilizzata nel processo deve essere pompata in continuazione. In caso contrario il liquido, intriso di sostanze tossiche, riempie i condotti minerari e sale in superficie, potenzialmente intaccando terreni e sorgenti potabili. E non è raro che accada, dal momento che in Donbass, ad esempio, almeno l'8% delle installazioni industriali è precario e poco sicuro.

Qualche esempio: il 13 marzo le bombe russe hanno colpito e gravemente danneggiato i centri di produzione e le tubature della centrale a carbone di Avdiivka, il principale centro di gestione del combustibile in Ucraina. La stessa sorte è toccata a Sumy, città nord orientale, dove i bombardamenti russi hanno provocato nuvole di ammoniacca tossica. A proposito di ammoniacca: nella regione di Ternopil (a ovest) il danneggiamento di alcuni serbatoi di fertilizzanti ha riversato nell'acqua una quantità della sostanza 163 volte superiore rispetto alla media.

ONG ed osservatori internazionali stimano che in generale, sul territorio ucraino si siano verificati danni a più di 100 infrastrutture (tra cui centrali elettriche, depositi di carburante e impianti per il trattamento e depurazione dell'acqua). Si teme in particolare per le 465 installazioni di stoccaggio, situate vicino a centri abitati o fonti di acqua (come i fiumi Dniester, Dnipro e

Siverskyi Donets), e che contengono 6 miliardi di tonnellate di rifiuti tossici. Facile capire che, se dovessero disperdersi, si verificherebbe una vera e propria catastrofe.

Era il 2014 e l'allora segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ripeteva al mondo una frase che sarebbe dovuta diventare un mantra, e che invece non ha seminato quanto sperato: l'ambiente è la vittima silenziosa della guerra. Guardando al futuro e, si spera, ad una prospera e vicina ricostruzione dell'Ucraina, la comunità internazionale dovrebbe mettere in conto anche le spese da affrontare per la salvaguardia e la messa in sicurezza ambientale. Nell'interesse di tutti.

INDONESIA, I PESCATORI LOCALI DIVENTANO UNA MILIZIA CONTRO LA PESCA ILLEGALE

di Raffaele De Luca]

In Indonesia, i pescatori locali stanno contribuendo in maniera importante al contrasto della distruttiva pesca illegale: negli ultimi anni, infatti, il governo sta incentivando questi ultimi - così come altre comunità costiere - a formare gruppi che si occupino di pattugliare le loro acque. Si tratta di un lavoro oltremodo necessario in quanto l'area marina dell'Indonesia, che contiene una varietà di pesci di barriera corallina maggiore rispetto a qualsiasi altra parte del mondo, viene messa in pericolo da tale attività, che senza l'aiuto delle persone del posto non potrebbe essere ostacolata in maniera efficace. I pattugliamenti istituzionali infatti non riescono a contrastare in maniera impeccabile il fenomeno a causa delle limitate risorse a disposizione: basterà ricordare che, secondo l'Unione dei Pescatori Tradizionali Indonesiani (KNTI), i tagli al bilancio del ministero della pesca che vi sono stati negli ultimi anni hanno tra l'altro portato ad una riduzione del tempo totale di monitoraggio, sceso da 270 giorni del 2015 ad 84 giorni nel 2019.

Uno scarso pattugliamento che preoccupa in maniera particolare per quan-

to riguarda l'arcipelago indonesiano di Raja Ampat, situato al centro del "Triangolo dei coralli": un'area (che si trova nelle acque marine tropicali di Indonesia, Malesia, Papua Nuova Guinea, Filippine, Isole Salomone e Timor Est) che contiene almeno 500 specie di coralli in ogni ecoregione e migliaia di specie di pesci. Come sottolineato da un documento pubblicato sul sito ScienceDirect, infatti, nel solo 2006 le catture illegali e non dichiarate nell'arcipelago avevano superato quelle dichiarate di oltre 40mila tonnellate, minacciando così "la sostenibilità a lungo termine della pesca e quindi i mezzi di sussistenza nella regione". Non a caso, dunque, tale pratica è stata anche accusata dai pescatori locali di causare un calo delle catture di pesce e di rappresentare un grande pericolo per la tutela delle risorse ittiche.

Nello specifico, a minacciare Raja Ampat sono metodi come la pesca esplosiva e la pesca al cianuro, diffusisi nelle acque dell'arcipelago a partire dagli anni '80 in risposta alla crescente domanda commerciale di frutti di mare. A testimoniarlo sono stati alcuni membri della comunità locale a Mongabay, che è appunto andato alla ricerca delle persone offertesesi di proteggere le loro acque. «Si potevano sentire le vibrazioni» ha infatti affermato la 33enne Esterlita Jabu - che vive sull'isola di Raja Ampat "Mutus" - ricordando le esplosioni provocate dai pescatori nel suo villaggio di appartenenza durante la sua infanzia. Esterlita Jabu ed altre 19 persone del villaggio da marzo 2020 si sono dunque offerte volontarie come membri di "Pokmaswas", uno dei gruppi gestiti dalle comunità locali con lo scopo di aiutare a pattugliare le loro acque. I gruppi Pokmaswas si trovano in tutta l'Indonesia ed attualmente, grazie ad un'iniziativa del governo iniziata nel 2001, sono quasi 3000. Sull'isola di Mutus, però, 9 di essi si distinguono in quanto creati grazie ad una sovvenzione dell'Indonesia Climate Change Trust Fund (ICCTF), un fondo fiduciario lanciato dal governo, ed attualmente in fase di registrazione presso il ministero della pesca, cosa che aiuterebbe a sostenere le loro pattuglie e coprire le relative spese.

Si tratta di un rimborso evidentemente dovuto in quanto Mongabay, che ha parlato con alcuni dei membri di gruppi Pokmaswas, ha fatto sapere che sono state segnalate zero violazioni della pesca regolare da quando i gruppi sono stati formati e che Syafri, il responsabile della gestione del Raja Ampat Islands Marine Conservation Park (letteralmente il "Parco di Conservazione Marina delle Isole Raja Ampat"), ha affermato che le pratiche di pesca illegale e distruttiva sono diminuite del 70-80% negli ultimi tre anni. Il tutto anche grazie al lavoro di tali gruppi, che segnalano le potenziali attività di pesca illegali alle autorità facilitandogli il lavoro. I volontari, dotati di attrezzature come binocoli, walkie-talkie e fotocamere, effettuano i pattugliamenti almeno due volte a settimana in aree non coperte dalle squadre di pattuglia ufficiali. Grazie a delle "torri di monitoraggio a terra", però, riescono a monitorare la situazione anche al di fuori dei giorni di pattugliamento programmati, contribuendo dunque in maniera notevole al contrasto del fenomeno.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



IL TEXAS APPROVA LA LEGGE CHE VIETA LA CENSURA SU INTERNET

di Walter Ferri

Come in una lotta greco-romana, i Tribunali texani si stanno metaforicamente azzuffando in un carnaio di mosse e contromosse pur di far entrare in vigore una divergente legge che mira a tutelare la "libertà di parola" dalla censura dei social media. Ieri la svolta: l'ingiunzione che ne bloccava l'attuazione è stata sospesa, quindi il Texas potrà rivalersi sulle censure imposte ai cittadini dalle Big Tech.

A scuotere gli animi politici è il cosiddetto HB 20, un codice introdotto formalmente l'anno scorso e che era stato prontamente bloccato da un giudice federale. Un brutto colpo per i Conservatori, i quali avevano progettato la legge in risposta ai ban subiti dai propri colleghi di partito per colpa delle loro controverse esternazioni, Donald Trump su tutti. Una censura che sapeva di onta e che è stata dipinta come un vero e proprio affronto al Primo Emendamento.

Il Primo Emendamento, tuttavia, si occupa di tutelare i cittadini dalla censura di Stato e non si applica alle scelte editoriali delle singole aziende. Ecco dunque che HB 20 evidenzia immediatamente i paradossi libertari: da una parte i diplomatici texani sostengono di volere che le aziende possano agire senza incappare nel giogo governativo, dall'altra fanno il possibile perché lo Stato imponga alle imprese regole capaci di tutelarli. Anche a costo di fare carte false.

Per assicurarsi che la legge potesse essere liberata dall'ingiunzione federale, gli avvocati del Texas hanno dipinto i social media al pari di «moderne piazze pubbliche», così da spingere i giudici a rivedere la definizione dei portali in questione, i quali sono passati da "siti internet" a "internet provider". La variazione di nomenclatura ha garantito per vie traverse l'applicabilità di HB 20.

Un "trucchetto" che permetterà di tutelare la libertà di parola anche all'interno delle piattaforme dei Big Tech, ma che non tutti - nemmeno all'interno delle organizzazioni che si battono per la democrazia - vedono di buon occhio. Il limite da stabilire è quello, ormai annoso, tra diritti individuali e della comunità. Chi vorrebbe un certo grado di controllo sui contenuti, ed eventualmente di censura, cita ad esempio i diversi studi che dimostrano che le parole xenofobe e colme d'odio tipiche delle narrazioni autoritarie non solo finiscono per soffocare le possibilità di espressione delle minoranze, ma le danneggiano direttamente. Un esempio pratico: quando il Primo Ministro britannico Boris Johnson ha comparato le donne che indossano il burqa ai ladri

di banche, il Regno Unito ha immediatamente registrato un picco di abusi e violenze anti-musulmane. Chi invece difende la libertà di parola a qualsiasi costo – fosse anche il diritto a scrivere frasi discriminatorie o diffondere notizie false – ritiene che ogni grado di censura costituisca già in partenza una china pericolosa e da contrastare.

Di certo con la legge del Texas si rilancia un dibattito che ci accompagnerà anche nei prossimi anni, con le società occidentali chiamate a stabilire il limite tra la tutela della pluralità delle opinioni e i limiti entro i quali i punti di vista di alcuni sono autorizzati anche ad avere conseguenze negative sugli altri.

ANTI FAKE NEWS



RINUNCIA ALLA CRIMEA: LA BUFALA DEL BOTTA E RISPOSTA FRA ZELENSKY E NATO

di Andrea Giustini

Venerdì scorso spuntò la notizia che Zelensky aveva “aperto alla pace” con la Russia dichiarando la disponibilità dell’Ucraina a rinunciare alla Crimea. Open ad esempio aveva così titolato: “Ucraina, Zelensky: «Per la pace con la Russia potremmo rinunciare alla Crimea»». La cosa aveva subito acceso un intenso dibattito. Ma nemmeno il tempo di stappare il prosecco nel weekend e brindare alla possibile fine della guerra, che un’altra notizia aveva già gelato gli animi. Il Segretario Generale della Nato, Jens Stoltenberg, aveva come risposto a Zelensky, dichiarando che l’Alleanza Atlantica non avrebbe mai acconsentito alla cessione della Crimea: “La Nato corregge Zelensky”, titolava ad esempio La Stampa, “«La Crimea è incredibile»”. In realtà la storia della

rinuncia alla Crimea per la pace era una bufala tutta italiana, così come il “botta e risposta” fra Zelensky e la Nato.

Bisogna inquadrare bene cosa Zelensky e Stoltenberg hanno effettivamente detto. La bufala sulla presunta disponibilità a cedere la Crimea origina da un’interpretazione forzata dell’intervista che il premier ucraino ha rilasciato il 6 maggio al think tank inglese Chatham House. Alla domanda di Robin Niblett, che gli chiedeva se, per la pace, l’Ucraina fosse anche disposta ad accettare un ritorno alla situazione prima della guerra, Zelensky aveva risposto in modo affermativo. Tradotto: «La condizione minima per poter cominciare a dialogare e arrestare la guerra tra Russia e Ucraina dovrebbe essere recuperare la situazione del 23 febbraio. I russi devono rientrare lungo le linee di confine e richiamare le loro truppe. Solo in quel caso torneremo a parlare di pace normalmente. Nonostante i russi abbiano distrutto tutto, i nostri ponti non sono metaforicamente tutti andati distrutti».

Né in questa né in altre risposte date vi è alcun cenno alla Crimea. Zelensky aggiungeva anzi: «I cittadini ucraini mi hanno eletto per essere il presidente di tutta l’Ucraina e non di una sua versione in miniatura». Per qualche misterioso motivo il fatto che si citasse la «situazione prima del 23 febbraio» ha indotto gran parte della stampa italiana a ritenere che Zelensky stesse fra le righe suggerendo la cessione della Crimea. Forse perché, anche se la maggior parte dei paesi del mondo non ne aveva riconosciuto l’annessione, da dopo il referendum del 2014 la regione era passata sotto il controllo della Russia. Ma ad essere precisi un ritorno alla situazione pre-guerra significherebbe tornare alla contesa dei territori del Donbass e della Crimea, non a un’Ucraina senza quest’ultima. Ad ogni modo l’interpretazione dei media è rapidamente passata dall’essere solo un’ipotesi ad una certezza, tanto che giornali come Open, come citato, l’avevano addirittura virgolettata, facendola diventare parole di Zelensky mai pronunciate: «Per la pace con la Russia potremmo rinunciare alla Crimea».

Per quanto riguarda il Segretario Generale Stoltenberg le parole male interpretate sono quelle rilasciate il 7 maggio a Welt, canale tedesco di informazione. Dopo aver rassicurato che la Nato farà di tutto sia per aiutare l’Ucraina nel conflitto, «anche se dovesse durare mesi o anni», che per impedire una sua estensione ad altri paesi, Stoltenberg risponde a una domanda su quale potrebbe essere per la Nato una soluzione alla fine della guerra. Tradotto: «L’Ucraina deve vincere questa guerra, perché difende il proprio territorio. I membri della NATO non accetteranno mai l’annessione illegale della Crimea. Siamo stati sempre contrari anche al controllo russo di parti della regione del Donbass nell’Ucraina orientale. Gli alleati sostengono la sovranità e l’unità territoriale dell’Ucraina in relazione ai confini riconosciuti. Sosterremo l’Ucraina per tutto il tempo in cui Putin proseguirà con la guerra. In ultima analisi però la decisione su come disegnare la pace spetta al governo e al popolo sovrano dell’Ucraina. Questo non lo possiamo decidere noi». Non vi è alcun riferimento alle parole enunciate da Zelensky presso Chatham House, men che meno alla bufala sulla sua “apertura alla pace” attraverso la cessione della Crimea. Si dice solo che la Nato non accetterà un’annessione illegale della Crimea, che è cosa diversa da non accettarne di l’annessione in assoluto. Tra l’altro, poco dopo il Segretario Generale sottolinea che «saranno però il governo e il popolo ucraino a decidere in maniera sovrana su una possibile soluzione di pace». Eppure gran parte della stampa italiana ha trasformato le parole di Stoltenberg in una sorta di avvertimento a Zelensky. Davvero clamoroso il caso de il Fatto Quotidiano, che oltre ad aver titolato in prima pagina “Nato contro Zelensky: la Crimea è nostra” ha pure pubblicato un’immagine di Stoltenberg e Biden, con improbabile aria sorridente, che imbavagliano il premier ucraino. Ma il grave errore non è limitato solo alla sfera dell’informazione. Il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che dovrebbe basarsi su informazioni ben più consistenti di quelle dei soli media italiani, se n’è uscito con il commento: «Zelensky ha fatto un’a-

pertura importantissima: dopo aver aperto sulla neutralità dell'Ucraina, ha detto che è disposto a considerare la Crimea fuori dall'accordo di pace. Queste sono aperture importanti, Putin deve dimostrare di voler venire al tavolo, di non volere la guerra».

Dopo la scoperta della colossale figuraccia, molti dei giornali che avevano titolato o raccontato male sono corsi a modificare i propri articoli: ma non a scusarsi o a spiegare l'accaduto. In certi casi hanno fatto "doppietta", cioè hanno prima riportato le notizie false, giovando del traffico di click che portavano, e poi hanno pubblicato come nulla fosse anche la notizia che di fatto le smentiva, prendendo nuovamente click. Tgcom24 ad esempio aveva inizialmente titolato "Ucraina, la Nato si oppone all'apertura di Zelensky: «Non accetteremo mai l'annessione della Crimea alla Russia»". Adesso invece l'articolo si chiama "«Ucraina, la Nato: «Non accetteremo mai l'annessione della Crimea alla Russia»". All'interno non solo non si rettifica, ma in riferimento alla presunta rinuncia della Crimea, si scrive genericamente di "una voce circolata in questi giorni ed erroneamente attribuita allo stesso Zelensky", come se la testata stessa non avesse riportato quella "voce". Uno dei pochi giornali che ha in qualche modo rettificato è Open. Nell'articolo adesso intitolato "Zelensky: «Per parlare di pace si ritorni alla situazione del 23 febbraio»", si precisa che l'articolo è stato corretto.

[* L'articolo, precedentemente titolato "Ucraina, Zelensky: «Per la pace con la Russia potremmo rinunciare alla Crimea»", è stato corretto in quanto il Presidente ucraino non ha mai parlato della Crimea come condizione per i negoziati. Ne parliamo qui. Ci scusiamo con i lettori.]

CONSUMO CRITICO



ACRILAMMIDE: LA SOSTANZA CANCEROGENA CHE MANGIAMO TUTTI I GIORNI

di Gianpaolo Usai

Per quanto riguarda la qualità e sicurezza degli alimenti, c'è una sostanza che desta molta preoccupazione già da alcuni anni tra gli studiosi. Si chiama acrilammide. Ha effetti neurotossici (danni al sistema nervoso centrale e periferico), citotossici (azione lesiva sulle cellule) e cancerogeni. L'Europa ha introdotto anche un Regolamento per ridurne i quantitativi nei cibi, ovvero per indirizzare le aziende alimentari produttrici di alimenti verso tecniche di preparazione e cottura che limitino la formazione di questa sostanza che può favorire i tumori in ogni fascia di età. L'EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) già nel 2015 infatti pubblicò la sua prima valutazione di rischio sull'acrilammide dichiarandone la correlazione col cancro a qualsiasi età. Ma vedremo che tra le categorie più esposte e a rischio ci sono addirittura i bambini.

Quali sono gli alimenti con acrilammide?

L'acrilammide è una molecola che si forma quando cibi contenenti amidi (o zuccheri) e aminoacidi (in particolare un aminoacido chiamato asparagina), vengono cotti al forno, con frittura o sulla griglia superando la temperatura di 120°C. Quindi i cibi più soggetti a questa sostanza sono tutti i carboidrati da forno, specialmente a base di cereali, come: pane, pizza, crackers, biscotti, fette biscottate, cornflakes. Ma non solo i cereali, anche le patate al forno, le patatine fritte, e anche il caffè contiene acrilammide perché la tostatura la pro-

duce nella reazione con la piccola quota di carboidrati e di aminoacidi che il chicco di caffè contiene. Quando i cibi, a seguito della cottura, iniziano a virare il colore dal bianco al marroncino e ad assumere un aspetto più scuro, si ha un alto contenuto di acrilammide. Più l'alimento scurisce e più ne contiene. È buona regola non acquistare alimenti troppo cotti, come il pane con la crosta molto scura.

Non bisogna mangiare i bordi anneriti della pizza, e occorre fare attenzione ai biscotti per bambini e neonati, che subiscono cotture eccessive e che proprio di recente sono stati oggetto di forti preoccupazioni a seguito di uno studio italiano pubblicato a Novembre 2021 sulla rivista scientifica Foods. Lo studio, condotto dall'Università Federico II di Napoli e San Raffaele di Roma su 90 campioni di baby food indicati per lo svezzamento dei bambini da 4 a 36 mesi, ha indagato proprio i livelli di acrilammide in questi alimenti per bambini.

I più esposti ai rischi sono i bambini

Secondo gli studiosi la categoria più esposta al pericolo dell'acrilammide è quella dei bambini, in quanto la sostanza (come ogni altra sostanza tossica del resto) fa più danni in un organismo che pesa meno, rispetto a quello dell'adulto. Questo perché la sostanza tossica è meno tollerata e viene eliminata dall'organismo con minor efficacia, in quanto i meccanismi di eliminazione e disintossicazione non sono ancora perfetti durante l'età dello sviluppo. Di recente anche la RAI ha affrontato il tema di questa sostanza, evidenziando la maggiore tossicità nei più piccoli.

“I risultati hanno mostrato che la probabilità di un'esposizione cancerogena è del 94%, 92% e 87%, rispettivamente, per i bambini di 6, 12 e 18 mesi, suggerendo la necessità di ritardare l'introduzione dei prodotti da forno nella dieta di bambini svezzati. “A questo proposito è opportuno ridurre l'assunzione di questi alimenti, in quanto non indispensabili ai fini nutritivi né per la crescita né per lo sviluppo dei lattanti



VIAGGIO ALL'INTERNO DELLA COSCIENZA

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico]

A un certo punto, nello svolgersi, anche imprevedibile, della letteratura, delle arti della parola, della cultura dell'immaginazione, ecco presentarsi, in epoche diverse e assai lontane, in testi di varie contrade, il viaggio all'interno della coscienza. Nel Novecento, circa un secolo fa, nei primi anni Venti, numerosi sono i grandi esempi, ma almeno due fondamentali: Alla ricerca del tempo perduto di Marcel Proust e Ulisse di James Joyce, ai quali dovremmo aggiungere La coscienza di Zeno di Italo Svevo. Prima che titoli di opere, questi sono orizzonti della scrittura, sogni e vertigini di un viaggio interiore.

Proust canta sussurrandola l'epopea sentimentale di un'età lontana, e pur tuttavia presente, nella condizione di una sopravvivenza densa, caleidoscopica. Scrive ascoltando la sua memoria, che è molto minuziosa, sensibile alle sfumature come in un quadro impressionista. "E allora lo scrittore si accorge che se il suo desiderio d'essere un pittore non era realizzabile in modo cosciente e intenzionale, codesto desiderio viene peraltro ad essere egualmente realizzato... Pensare in forma universale, scrivere, è per lo scrittore una funzione sana e necessaria, che a compierla rende felici, come, per gli uomini dediti alla vita fisica, la ginnastica, il sudore e il bagno" (Il tempo ritrovato).

Joyce invece lavora soprattutto con la visione e lancia occhiate feroci a un mondo dove gli stereotipi pesano enormemente e condannano alle conferme

svezzati che dovrebbero invece seguire un'alimentazione equilibrata e varia, comprensiva anche di abbondante frutta e verdura come cereali semplici, diminuendo il numero di biscotti e prodotti da forno".

I ricercatori si augurano anche una revisione del Regolamento europeo del 2017 sull'acrilammide, ai fini di ridurre ulteriormente le soglie attuali di residuo della sostanza nella produzione industriale dei cibi, anche se va tenuto presente che lo sviluppo dell'acrilammide è un processo inevitabile nei cibi cotti, ma è possibile attenuarne gli effetti.

Come ridurre gli effetti nocivi dell'acrilammide

È utile notare che la vitamina C blocca l'azione dell'acrilammide nel causare danni al nostro organismo. Se mangiate cibo fritto di qualsiasi tipo, per esempio, assicuratevi di assumere contestualmente nello stesso pasto anche tanta vitamina C, sotto forma di arance o succo di arance, limone spremuto o verdure ricche di vitamina C come cavoli, spinaci o peperoni, sia prima che durante il pasto e anche dopo il pasto. Questo aiuta molto nell'abbassare l'azione nociva dell'acrilammide in quanto la sostanza trova nel sangue già presente il suo "antidoto", costituito dalla vitamina C e dalle sostanze antiossidanti in genere, contenute anch'esse in gran parte nella frutta e nella verdura.

Alcuni consigli sul taglio delle patate nella preparazione casalinga: siccome la formazione di acrilammide avviene in massima parte nelle zone di superficie, dove si raggiungono le temperature più alte nella cottura, nel caso delle patatine fritte i tagli di spessore inferiore risulteranno più contaminati rispetto a patatine tagliate più "grosse". Cuocete le patate al vapore o al forno ma con la loro buccia, che eliminerete dopo cottura, anziché farle sempre fritte. Nel caso delle patatine a sfoglia, quelle che si acquistano confezionate in busta al supermercato, lo spessore molto fine caratteristico del prodotto porta inevitabilmente ad una elevata formazione di acrilammide. Queste sono proprio il

genere di patatine da evitare, se possibile.

Aggiunta di asparaginasi: tale enzima, aggiunto agli impasti delle farine usate per la preparazione del pane o della pizza, è in grado di idrolizzare (trasformare ad altra sostanza chimica) parte dell'aminoacido asparagina presente negli amidi. Questa è una tecnica auspicabile soprattutto nelle preparazioni più industriali e nei laboratori e forni di trasformazione professionali, in quanto anche l'enzima asparaginasi comporta costi di produzione superiori che difficilmente nella panificazione casalinga o amatoriale si possono affrontare (più che altro per la difficoltà di reperire in commercio questo enzima con facilità). L'enzima non si trova facilmente in commercio, quindi questo è più un accorgimento da usare a livello industriale, da parte dei produttori.

Anche il caffè, come detto, contiene un certo quantitativo di acrilammide. Ciò è dovuto all'inevitabile processo di tostatura dei chicchi, durante il quale l'acrilammide si produce. È bene dunque non assumere più di uno o due caffè al giorno. Anche l'orzo solubile e il caffè solubile contengono acrilammide, evitare quindi di assumere elevati quantitativi di questi alimenti.

Consigli generali: puntiamo ad avere una dieta molto varia e non basata sulla assunzione quotidiana di prodotti da forno come biscotti, crackers, pane e pizza. Includere sempre ad ogni pasto delle verdure e della frutta, cibi ricchi di vitamine e antiossidanti che mitigano l'effetto tossico di tanti composti presenti nei cibi industriali.

meno consolanti. Celebre soprattutto la sua opera per aver dato raffigurazione al flusso di coscienza, quella voce fuori campo che entra nel film del racconto senza un montaggio, quasi come in un incubo: “Aveva la mania di far sempre i soliti discorsi di politica e i terremoti e la fine del mondo divertiamoci prima Dio ci scampi e liberi tutti se tutte le donne fossero come lei a sputar fuoco contro i costumi da bagno e le scollature che nessuno avrebbe voluto vedere addosso a lei si capisce dico che era pia perché nessun uomo si è mai voltato a guardarla spero di non diventare come lei... Ogni anno lassù in cima alla rocca gli dissi era cascato un fulmine e quella storia delle vecchie scimmie di Barberia...lei Mrs Rubio, andava a rubar polli alla fattoria degli Inces e ti tirava sassi se t'avvicinavi”.

Italo Svevo, poi, commisura la vita all'urto tra privato e pubblico, tra ragioni personali e sentimento della storia corrente, uscendone malconco: “La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria... Forse traverso una catastrofe inaudita... ritorneremo alla salute”. Zeno, l'ultimo uomo del mondo, come ha notato splendidamente Sandro Briosi nel suo *Commento a La coscienza di Zeno* (edito da Carocci, per cura di Marco Gaetani, nel 2020), segna la fine della storia come vicenda di singole individualità per aprire a una visione complessiva del genere umano, a una coscienza collettiva e condivisa, di cui ciascuno è testimone e interprete.

Tutto questo, ovviamente, sarebbe impensabile senza la ricerca che dobbiamo al movimento psicoanalitico, alla speciale consistenza che era stata riconosciuta ai sogni e al loro racconto. Le interferenze di sonno e veglia mostrano, nelle più varie epoche e culture, che coscienza e realtà possono opporsi ma anche diventare complici, complementari, come era per gli antichi Greci, *ùpar* la veglia, *ònar* il sogno. Il sogno è

la scrittura stessa, è la coscienza di un altro, in cui poi il lettore si perde e si riconosce.

La scoperta, e l'invenzione dell'inconscio, rappresentano una svolta nella conoscenza stratificata, plurale della soggettività umana, mostrano le contraddittorietà del suo operare, la forza che deriva dai sentimenti contrastanti, le trappole delle norme e le gioie del desiderio.

Ma, prima di Freud e Jung, sarà bene tornare alle Memorie del sottosuolo (1864) di Dostoevskij, perché lì la coscienza si carica, nell'atmosfera della prigionia e dell'esilio, di una sua forza di libertà: “E perché voi siete così fermamente, così solennemente sicuri che soltanto quello che è normale e positivo, in una parola, soltanto la prosperità sia vantaggiosa all'uomo? La ragione non s'inganna nei vantaggi? Può darsi che l'uomo ami esattamente altrettanto la sofferenza... La cosa principale non è dove vada la strada, ma che abbia una direzione”.

La letteratura diventa così profetica, non si incarica più di rappresentare semplicemente le vicende di qualcuno, perché questo qualcuno ragiona dentro di sé a nome di tutti, pone interrogativi che riguardano l'universo dei lettori, cioè del mondo. Sollecita a riflettere perché la lettura è questo esercizio insostituibile di viaggio nel possibile, nella mente e nei territori di altri.

Mi permetto un salto logico, entro a capofitto nel cuore di *Furore* (1939) di John Steinbeck, dove le vicende umane mostrano l'esistenza di una volontà comune, di riscatto, di crescita, di coscienza appunto: “Una famiglia era stata cacciata dal posto dove viveva. Erano in dodici e non avevano una macchina. Si sono costruiti una roulotte con dei rottami di ferro e ci hanno caricato tutto quello che avevano. L'hanno portata sul ciglio della 66 e si sono messi ad aspettare. E dopo un po' si è fermata una berlina e li ha presi su. Cinque di loro sono saliti sulla berlina, sette sulla roulotte e anche un cane sulla roulotte. Sono arrivati in California in un lampo. L'uomo che li ha trainati gli ha dato

anche da mangiare. Ed è tutto vero. Ma come si può avere un coraggio simile, e così tanta fede nel prossimo? Sono poche le cose che possano insegnare una fede simile”.

Insomma, come è possibile smettere di sperare, di costruire quando abbiamo avuto esempi così coraggiosi, così forti, di immaginario? Leggere, dico spesso, continua ad essere importante. Aiuta anche a sottrarsi, sia pure parzialmente, all'agenda dei fatti imposta da chi vuole condizionarci.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

